



RIFORME ISTITUZIONALI

L'intesa su senato e Titolo V tiene. Possibile prima lettura entro le europee

■ ■ APAGINA 2



CINQUE STELLE

C'è una svolta anti-sistema nell'opposizione grillina. Perché? E dove porterà?

■ ■ APAGINA 3



NUOVA FIAT

Fca continua a dividere il sindacato. Bene per Cisl e Uil, ma la Cgil è critica

■ ■ DAPAGINA 2

ITALICUM

Ballottaggio, ovvero la grande caccia al voto grillino

■ ■ MARIO LAVIA

L'eventualità del secondo turno di ballottaggio è molto concreta: pare difficile, anche se non impossibile, che un partito o coalizione raggiunga il 37 per cento stabilito dall'Italicum.

La domanda-principe è: come si comporteranno gli elettori della terza forza, esclusa dal confronto finale a due? Questo è il problema che si porrà agli elettori di Cinquestelle, il partito che secondo tutte le rilevazioni attuali resterà fuori dal secondo turno. Dunque, al "super-spareggio", Renzi o la destra? A leggere alcune ricerche, l'elettorato del M5S è sostanzialmente diviso a metà fra delusi della sinistra e potenziali elettori di Berlusconi. Non v'è certezza di questo, però. Può essere che gli elettori di Grillo siano soprattutto, genericamente, di sinistra. Le elezioni politiche si giocano qui. E la "caccia" è già iniziata.

— SEQUE A PAGINA 4 —

CINQUESTELLE

Il ciclone Renzi scombina l'antipolitica

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

La guerriglia scatenata da Casaleggio e Grillo nell'aula e nelle commissioni di Montecitorio - con contorno di insulti, schiaffi e querele - è il segnale che, nella grande battaglia fra politica e antipolitica, per la prima volta l'antipolitica è costretta a giocare in difesa.

Il combustibile del grillismo (e la sua fonte apparentemente inesauribile di consenso) sta, com'è noto, nella paralisi del sistema politico-istituzionale, nella sua incapacità a decidere, in una vocazione malata al compromesso e al rinvio.

Il Blitzkrieg renziano sulla legge elettorale ha per dir così tagliato i rifornimenti all'esercito grillino, dimostrando all'opinione pubblica che la politica, se vuole, può fare le riforme e può farle in fretta. E questa è l'unica cosa che Casaleggio e Grillo non possono accettare.

— SEQUE A PAGINA 3 —

MONTECITORIO > ANCORA EPISODI VIOLENTI



M5S all'assalto della politica. Il parlamento oggi risponde

Dopo i tumulti dell'altra sera, anche ieri grande tensione alla camera. Napolitano e Boldrini nel mirino dei grillini. I primi scrutini (segreti) sulla nuova legge elettorale

■ ■ MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Attacco alle massime istituzioni per coprire le riforme dalle quali si sono volutamente tenuti fuori. Dopo lo sconcertante spettacolo offerto l'altra sera con la bagarre alla camera, ieri i parlamentari del M5S hanno alzato ancora il tiro: al senato presentando la richiesta di impeachment per Giorgio Napolitano, a Montecitorio impedendo la regolare partecipazione e il voto in commissione affari costituzionali di alcuni membri della stessa. Infine, secondo quanto affermato da qualcuno di loro, starebbero valutando la richiesta di dimissioni della presidente Laura Boldrini.

Un vero e proprio assalto partito dalla conversione del decreto Imu-Bankitalia ma rapidamente estesi alla riforma della legge elettorale, il cui testo base veniva votato ieri mattina in commissione per approdare poi in aula, ai lavori della quale i deputati grillini hanno deciso di non partecipare, con l'eccezione di tre di loro, tra cui Loredana Lupo, che ha chiesto l'espulsione del questore Dambruoso che l'ha colpita il giorno prima.

L'azione di forte disturbo compiuta dai deputati pentastellati in commissione ha dato il "la" alla

richiesta avanzata a Boldrini da esponenti di tutti i partiti - eccetto Pd e Forza Italia - di far tornare il testo base in commissione per una nuova votazione. Richiesta che la presidente della camera dovrebbe mettere in votazione oggi.

Stamattina l'aula dovrà votare le pregiudiziali di incostituzionalità presentate da vari gruppi. Sarà, questo, il primo vero banco di prova della tenuta dell'accordo raggiunto tra Renzi, Berlusconi e Alfano. Il segretario dem si è detto

sicuro che non ci saranno sorprese da parte del suo partito e anche esponenti della minoranza si sono espressi in tal senso. Alle 19 di ieri, termine per la presentazione degli emendamenti, la situazione delle proposte di modifica vedeva il Pd intestarsi l'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza dal 35 al 37 per cento, l'abbassamento della soglia di sbarramento dal 5 al 4,5 e la delega al governo per la definizione dei collegi. Il cosiddetto salva-Lega, invece, è negli

emendamenti di Forza Italia, mentre il Ncd si occupa delle candidature multiple. Si starebbero valutando anche emendamenti per garantire la rappresentatività ai piccoli partiti che all'interno di una coalizione non riescano a superare lo sbarramento.

E oggi arriverà a Roma Beppe Grillo: «Domani vengo lì per abbracciarvi, perché siete dei guerrieri meravigliosi. Noi siamo la nuova Resistenza» ha annunciato in un videomessaggio. @mcolimberti

LEGGE ELETTORALE

Bipolaristi, ma non è una malattia

■ ■ FEDERICO ORLANDO ■ ■

Immagino lo stupore se non la costernazione dei connazionali che, avendo internet come unico mezzo di comunicazione e apprendimento, cliccano in questi giorni la parola "bipolarismo", inflazionatissima da quando tra Renzi e Berlusconi è stata perfezionata l'intesa sulla legge elettorale. Vi trovano elencati uno dietro l'altro i seguenti capitoli: b. test, b. malattia, b. politico, b. yahoo, b. maniacale, b. sintomi, b. de-

finizione, b. ereditario, b. grave. Qualcuno si contorcerà nel dubbio se questo bipolarismo è una questione politica o una patologia, visto che capitolo dopo capitolo vi si trovano cose senza alcun collegamento fra loro: Blocco occidentale-Blocco orientale negli anni della guerra fredda, persone affette da stati depressivi, maniacali o da entrambi, Dc-Pei nella Italia anni '50, eccetera.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Contro il Colle il partito dello sfascio

■ ■ STEFANO MENICINI

Il disegno di Grillo e Casaleggio è smaccato. Devono tornare a mostrare al paese un parlamento travolto dal caos, dallo scandalo, lesionato nelle sue garanzie democratiche. E questo proprio nei giorni nei quali lo stesso parlamento, le istituzioni, i partiti, stanno finalmente dando un'immagine quanto meno produttiva di sé. Stanno risolvendo almeno il primo dei molti problemi lasciati a marcire per anni, e dalla cui fermentazione sono nati il loro discredito e poi il consenso per Cinquestelle. Il simbolo più alto di questo tentativo di autoriforma della politica è colui che per anni l'ha invocata, promossa, perseguita, mentre i partiti erano irresponsabilmente sordi.

L'estremo assalto a Giorgio Napolitano non ha la minima consistenza giuridica, né pretende di averla. Il documento di M5S è un'accostaglia di accuse assurde, per alcune delle quali (l'abuso della decretazione d'urgenza) si sarebbero dovuti al limite arrestare tutti i presidenti della storia recente della repubblica, meno Napolitano che ha spesso denunciato la distorsione di cui sono responsabili un governo e un parlamento appunto inefficienti e lenti.

Il tassello più infame del castello di accuse torna a essere - nonostante le pronunzie inequivocabili dei magistrati siciliani - la pretesa copertura offerta dal Quirinale alla pretesa trattativa tra Stato e mafia. Qui Grillo e i suoi sono solo meri esecutori di un disegno calunnioso perseguito contro ogni smentita ed evidenza dal partito trasversale fondato e diretto da Ingroia e Travaglio.

La procedura di messa in stato d'accusa non andrà ovviamente da nessuna parte. Com'è tipico dei diffamatori, si vuole solo lasciare il segno del sospetto. Così come sarebbe ridicolo cercare di farci credere che la indecente buriana montata alla camera sia davvero stata una reazione al (tardivo) intervento della Boldrini.

Tutto per Banca d'Italia? Via, non siamo bambini. Qui è in corso un'operazione che porterà M5S fino alle Europee sulle ali di un estremismo parolai mai conosciuto prima neanche da loro, che pure ne sono campioni. In questa situazione, senza voler restringere lo spazio alla discussione e al miglioramento della nuova legge elettorale, chi a Montecitorio si troverà a spingere pulsanti per voti segreti sull'Italicum dovrebbe riflettere bene. Se per incidente questo estremo tentativo di salvare la politica da se stessa dovesse fallire per mano ignota, davvero lì dentro non si salverebbe nessuno dalla ramazza. E non sarebbe solo Grillo a impugnarla. @smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ CINQUESTELLE

Mattina di guerriglia M5S, poi Di Maio offre la pace. Oggi Grillo a Roma

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Ieri mattina persino i leghisti erano costernati. Alla buvette della camera un deputato del Carroccio conversava con una giovane collega del Movimento spiegandole che no, una cosa così non l'avevano fatta neanche loro ai tempi dei pendagli da forca esposti in aula.

Eppure le analogie tra la Lega del 1996 e i Cinquestelle sono evidenti. Dopo aver affossato il primo esecutivo Berlusconi, il partito di Bossi si presentò da solo alle elezioni che vedeva opposto il Polo delle libertà all'Ulivo. Il senatur chiamava le due coalizioni Roma-Polo e Roma-Ulivo, niente di diverso dal Pdl e Pd-meno-elle che usa Grillo per semplificare la strategia del M5S: noi, gli anti-sistema, di qua. Tutti gli altri, le forze

capaci di accordarsi tra loro, di là. Per inciso la Lega quella volta sfondò il 10 per cento a livello nazionale, un livello che non avrebbe mai più toccato.

Dopo gli scontri di mercoledì sera quella di ieri è stata una mattinata frenetica, iniziata con il tentativo di bloccare i lavori delle commissioni affari costituzionali e giustizia della camera. Il presidente della prima, Francesco Paolo Sisto, è riuscito a spedire in aula la riforma della legge elettorale in meno di mezzo minuto, prima che l'aula venisse occupata dai Cinquestelle. Alessandro Di Battista, credendosi intrappolato con i suoi nella sala del mappamondo, avrebbe minacciato di sfondare una vetrata utilizzando un busto di Giolitti in marmo. Scena da assemblea di istituto con qualche risvolto emo: «Stamattina ho pianto di nuovo». «Anch'io, tantissimo, è uno schifo,

stanno facendo uno schifo», si confidavano tra loro due deputate del Movimento nei corridoi. Nel frattempo (e sulla coincidenza dei tempi i dissidenti hanno espresso forti perplessità in ordine alla strategia comunicativa) il M5S presentava a palazzo Madama la richiesta di impeachment contro Giorgio Napolitano, completando il quadro.

Poi, verso le sei, il vicepresidente Cinquestelle della camera, Luigi Di Maio, si è presentato in sala stampa per offrire un armistizio. «Se si ripristinano i livelli minimi di democrazia facciamo la pace», ha proposto, prima di attaccare Laura Boldrini, il ministro Franceschini e il presidente Napolitano, accusandoli di aver chiuso gli spazi di espressione dell'opposizione.

Domani Beppe Grillo sarà a Roma per congratularsi con i suoi e per rilanciare la richiesta di impeachment

avanzata oggi contro il capo dello stato. Come anticipato nei giorni scorsi il perno della questione, al di là di altri punti meno consistenti, è la cosiddetta trattativa stato-mafia.

Episodi come quello dello scontro di ieri mattina tra Speranza e Di Battista fin nel "dichiaratoio" della sala stampa dimostrano che ci vorrà del tempo per ricostituire gli standard minimi di convivenza nel palazzo. Il duro ostruzionismo Cinquestelle avrà la conseguenza di radicalizzare ancora di più una contrapposizione che, come spiegano molti esperti di sondaggi, fa loro gioco dal punto di vista delle performance nelle urne. Come gioca a loro favore la legge elettorale in discussione, contro la quale continueranno a fare un'opposizione intransigente, magari accusando gli altri partiti di lavorare a una legge

truffa, fatta per toglierli di mezzo.

E invece non è così. È sufficiente un po' di logica, senza arrivare alle simulazioni di voto, per capire che, se dovessero ripetere il risultato di febbraio o anche uno di poco superiore al 20 per cento, gli sbarramenti così alti comporteranno una contrazione nella rappresentanza dei piccoli partiti, conferendo ai Cinquestelle una pattuglia parlamentare più cospicua di quella attuale. Questo se resteranno terza forza.

Se invece dovessero prevalere su una delle due coalizioni e l'altra non dovesse superare il 37 per cento accedrebbero a un clamoroso ballottaggio del quale è davvero impossibile immaginare l'esito ma che rappresenterebbe l'unica vera chance di Grillo, Casaleggio e i loro per completare il progetto politico a cinque stelle.

@unodeloBuendia

■ ■ RIFORME COSTITUZIONALI

L'accordone su senato e Titolo V tiene. Possibile prima lettura entro le europee

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

Quando dell'intesa con Renzi dice «queste riforme sono le nostre riforme» Berlusconi non si riferisce certo all'Italicum, su cui il Cavaliere ha dovuto mandar giù – se vi par poco – l'amaro boccone del doppio turno, storicamente combattuto dal Pdl e da Forza Italia. Si riferisce invece alla riforma del bicameralismo perfetto con la radicale trasformazione del senato, che non voterà più la fiducia al governo. E si riferisce al famigerato Titolo V della Costituzione che, riformato, ha generato caos istituzionale per i continui conflitti di attribuzione tra regioni e altri poteri dello stato – ma anche un'impennata di spese – ormai

intollerabile.

Un dubbio serpeggia. Si faranno davvero queste riforme, che prevedono i tempi della procedura della doppia lettura parlamentare a intervallo di tre mesi? O Berlusconi, incassata la nuova legge elettorale, si silerà? Renzi scommette di no e ieri l'ha ripetuto: «Siamo persone serie e vogliamo andare avanti, proprio perché non vogliamo governare insieme». Di più: «Entro il 15 febbraio ci sarà un testo condiviso per superare il senato e chiarire i poteri delle regioni». Non faremo scherzi, ha assicurato Giovanni Toti, nuova "voce" del Cavaliere: «Berlusconi ha tutta l'intenzione di fare le riforme che vuole da vent'anni e che aveva fatto nel 2006 ma che poi furono abrogate con un referendum».

Non solo. Nell'incontro al Nazareno Renzi e Berlusconi avrebbero convenuto che almeno la riforma del senato potrebbe essere approvata in prima lettura addirittura prima delle elezioni europee di fine maggio. Un *timing* che era nella testa di Renzi già a dicembre, dopo la vittoria alle primarie. Il segretario del Pd vuole abolire il senato elettivo per trasformarlo in camera delle autonomie, in una logica di «semplificazione e risparmio». E Berlusconi si dice d'accordo sulle proposte che gli ha fatto Renzi, come pure sulla sua riforma del Titolo V: «Forza Italia le appoggerà», s'impegna Berlusconi dopo il summit al Nazareno. Ma la materia senato è terreno minato, *in primis* perché la riforma va approvata anche dai senatori. C'è malumore tra i senatori di FI. Ned

frena ma tratta. Mentre c'è chi sta già lavorando attorno ad un "Lodo Grasso", che conserverebbe al nuovo senato, oltre al rapporto con enti locali e con l'Europa, alcune competenze speciali: tipo le commissioni d'inchiesta. Più complesso il nodo del Titolo V. Lì, per evitare di perdersi in un labirinto, Renzi propone un intervento chirurgico: intanto eliminare le materie concorrenti e attribuirne allo stato di esclusive su energia, reti strategiche, promozione turistica. Poi, in un'altra legislatura, si vedrà. Berlusconi concorda, giura che starà ai patti e che non saranno i suoi guai giudiziari «a far venir meno» l'impegno. Semmai sarà il contrario. Per non dire che rischiare le elezioni anticipate tra le urla di Grillo senza almeno aver abolito il senato non sarebbe una buona idea. @francelosardo

■ ■ ITALICUM

Ecco il "salva-Vendola", la clausola che potrebbe recuperare Sel (e non solo)

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

L'emendamento l'ha presentato Sinistra ecologia e libertà ieri alla camera: una norma per consentire al primo partito coalizzato che non raggiunge la soglia di sbarramento di essere rappresentato ugualmente in parlamento (norma che non ha niente a che fare con il salva-Lega, che viaggia su un binario del tutto diverso). L'ipotesi ha già ricevuto il consenso di Gianni Cuperlo che, in un'intervista all'*Unità*, ha detto che «si può prevedere una norma di tutela per la prima forza che risulti sotto la soglia». Una clausola, questa, che nel caso di un'alleanza tra Pd e Sel – nell'ipotesi in cui il partito di Vendola non dovesse superare la soglia – consentirebbe a quel partito di entra-

re in parlamento (e sul fronte del centrodestra dovrebbe consentirlo anche a Fratelli d'Italia o al Nuovo centro destra qualora non superasse lo sbarramento del 4,5).

La convergenza si dovrebbe trovare nel corso del dibattito. Anche se i modi e i tempi sono ancora tutti da definire. I parlamentari di Sel non si fidano dei cuperliani, con i quali non hanno mai stretto accordi, e pensano che l'opposizione interna del Pd si muova solo in una logica tutta di partito. Però sanno che i loro voti sono importanti per il Pd, in una corsa elettorale per raggiungere il premio di maggioranza. E su questo cercheranno di fare leva. Tanto è vero che la mossa che hanno in mente Vendola e i suoi è quella di condurre una battaglia sulle preferenze per poi mediare – abbandonando questo terreno – costringendo gli interlocutori a trovare un accordo sul



recupero del primo partito che non superi la soglia.

Ieri il capo dei deputati *sellini*, Genaro Migliore, ha parlato con la responsabile delle riforme della segreteria democratica, Maria Elena Boschi, ribadendo la posizione di Sel, contraria a soglie di sbarramento considerate tal-

mente alte da essere definite antidemocratiche e l'assenza di qualsiasi riferimento al conflitto d'interesse.

La lotta di principio non deve però ingannare: questa serve a marcare un posizionamento e ad avviare una trattativa (che comprende anche una discussione implicita sull'alleanza politica ed

elettorale), che potrebbe trovare un punto di caduta proprio su questa posizione, sulla quale anche altre personalità del Pd convergono.

Certo, a complicare le cose c'è la virata verso sinistra del congresso di Sel, con la scelta di sostenere la candidatura di Tsipras alle europee, nonché la mancata presenza del segretario Matteo Renzi alle assise di Riccione, che ha indispettito e preoccupato i delegati di Sel.

Tuttavia, Vendola si è sempre guardato, abilmente, dall'alzare troppo il tiro nei confronti di Renzi, curandosi di far rimanere le critiche sempre entro un recinto di compatibilità e indicando l'orizzonte del centrosinistra come l'unico possibile per la sua forza politica, rischiando anche di fare confusione sul suo posizionamento politico, oscillante tra radicalismo e riformismo.

@nicolamirenzi

■ ■ AUTO

Fca continua a dividere il sindacato. Bene per Cisl-Uil ma la Cgil è critica

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

«C'è la libera circolazione dei capitali in Europa e nel mondo. Chi viene in Italia paga le tasse in Italia, chi va all'estero paga all'estero...Verificheremo il pieno rispetto delle norme fiscali».

Il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Bepi commenta così la decisione assunta dalla Fiat, trasformata in Fca, di trasferire la sede fiscale del gruppo a Londra per accedere ai vantaggi del sistema tributario britannico. Il giorno dopo l'annuncio del trasferimento oltralpe della sede legale, fiscale e di fatto della quotazione, in Italia ci si divide tra chi pronostica sventure, chi ritiene che è l'unica mossa da compiere in un mercato globalizzato che consente la sopravvivenza di "appena" una decina

di marchi mondiali. A cominciare da esponenti del governo e dei sindacati che sulla vicenda Fiat hanno conosciuto in passato più di una frattura. Nel metro di giudizio e nell'adesione, o meno, al progetto di Fabbbrica Italia. A cominciare dal segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, che non solo ricorda come la Fiat sia l'unica ad investire miliardi in questi anni, ma anche sottolinea come il nodo non sia la sede ma il mantenimento della progettazione e delle produzioni in Italia. «Non potrà che essere così – ha spiegato Bonanni – perché la Fiat ha cambiato strategia e si sta dirigendo verso le auto di lusso. La garanzia che le produzioni rimangano qui sta proprio nel fatto che Alfa Romeo, Maserati, Ferrari non si potranno che progettare e costruire in Italia». Anche per Luigi Angeletti, leader della Uil (altra sigla che è scesa a patti con Marchionne & Co), «quella di Fiat non è una fuga, abbiamo una nuova

azienda che è molto più solida di prima». Inutile dire che perplessità e timori sono stati evocati invece dalla Cgil e, soprattutto, dalla Fiom che con l'ad di Fiat non sono mai scesi a patti. Se per il leader della Cgil, Susanna Camusso, «non è chiaro il destino industriale degli stabilimenti italiani» e soprattutto la Fiat ha deciso di tagliare il suo contributo fiscale all'Italia, il responsabile nazionale del settore auto della Fiom, Michele De Palma, ha definito assurdo che «Fiat trasferisca la sede fiscale all'estero per ridurre la tassazione e poi quasi la metà dei lavoratori degli stabilimenti italiani del gruppo è in cassa integrazione in deroga». Insomma per De Palma «un lavoratore in Cig paga più tasse allo stato di quanto ne pagherà adesso la Fiat». Affermazione ovviamente paradossale visto che non solo il gruppo dovrà pagare la cosiddetta exit tax, ancora da quantificare, oltre

ovviamente alle tasse di spettanza (a cominciare dall'Irap) sugli stabilimenti italiani. Semmai è il ministro del Lavoro Giovannini a richiamare il Lingotto: «Da parte del management c'è stato un impegno a riattivare gli stabilimenti in Italia che sono in Cig e così via, noi siamo convinti che questo impegno sarà rispettato». E intanto per oggi pomeriggio è in programma un tavolo al ministero dello Sviluppo economico per il destino dello stabilimento Fiat di Termini Imerese chiuso nel dicembre 2011 con gli operai messi in Cig. L'azienda dovrebbe assicurare la proroga della Cig a fine febbraio e il governo nazionale fino a giugno. @raffacascioli

M5S, la svolta antisistema

Scontri & sondaggi

Dall'assalto ai banchi del governo all'impeachment. C'è un salto di qualità nel partito di Grillo. Perché? E dove porterà? Ne parliamo con Ghisleri, Natale, Noto e Weber

GIOVANNI COCCONI

C'è un salto di qualità nel tipo di opposizione del Movimento 5 Stelle. Gli insulti a Napolitano, la richiesta di *impeachment*, l'assalto ai banchi del governo, i bavagli e i fischietti, un'aggressività esibita, anche in televisione, dove ormai vanno solo deputati scelti (i Di Maio e i Di Battista). Si può spiegare in tanti modi ma è evidente il cambio di passo e forse di strategia del partito di Grillo, quasi certamente pianificato a tavolino da Gianroberto Casaleggio nei suoi sempre più frequenti incontri a Roma con i gruppi parlamentari. Una vera e propria svolta anti-sistema che zittisce i sospetti di normalizzazione e riassorbe le velleità dei dissidenti. E che, secondo gli esperti, in termini di voti potrebbe anche pagare.

Il fattore esperienza

«Prima i deputati cinquestelle erano solo telespettatori di come funzionano le istituzioni, – spiega Alessandra Ghisleri di Euromedia Research – ora hanno preso coscienza, studiato i regolamenti e possono sfruttare il *know how* acquisito: in fondo mettono in atto quello che

avevano promesso in campagna elettorale».

Anche per Paolo Natale, di Ipsos, il Movimento 5 stelle ha rotto gli indugi: «Si sono appropriati dei meccanismi parlamentari e ora li sfruttano, anche perché le condizioni per crescere elettoralmente ci sono: questo governo non piace ed è in calo nei consensi quindi certe iniziative acquistano una visibilità insperata. I parlamentari cinquestelle sono stati votati proprio per fare da sentinella nelle istituzioni, anche in modo radicale». E l'*impeachment*? «Ha un valore simbolico: Napolitano è visto come l'incarnazione delle larghe intese».

Il fattore Italicum

Per Roberto Weber (Ixé) «nei Cinquestelle c'è un disegno comprensibile per marcare sempre più le distanze tra sé e gli altri, per rendere solido il terreno su cui hanno costruito: non c'è bisogno di espandere il proprio consenso ma di radicalarlo. E dai sondaggi sembra che ci stiano riuscendo, anche per colpa dei passi falsi degli altri, soprattutto del governo».

Antonio Noto (Ipr marketing) spiega il cambio di strategia grillino come una reazione a una legge elettorale, l'Italicum, «molto punitiva nei loro confronti: si stanno giocando il tutto per tutto contro il tentativo di relegarli a terza forza del prossimo parlamento. Di qui il cambio di passo che non credo durerà pochi giorni, continuerà nel tempo e forse alzerà il livello dello scontro».

lo dello scontro».

Weber parla di «frustrazione»: «E' vero che non sono stati capaci di produrre una proposta elettorale ma l'Italicum li taglia fuori, è letale per loro, e questo la componente più riflessiva lo sa. D'altra parte per chi dissente non c'è molto spazio fuori dai Cinquestelle: nella politica di oggi i transfughi, una volta fuori, non contano più nulla, soprattutto chi esce su posizioni più moderate. Basta vedere Alfano...».

La Ghisleri non si sbilancia sull'eventuale incasso elettorale del cambio di strategia grillino. «In passato sono inciampati sugli scontrini o sulla scelta di andare o no nei talk show mentre oggi costringono tutti a parlare delle loro iniziative».

Il fattore Renzi

Già, ma perché questo salto di qualità oggi? Per Natale «è una reazione al cambio di marcia impresso da Matteo Renzi, uno molto amato dall'elettorato grillino, che lo preferisce a Grillo come candidato premier».

Un potenziale ben noto al segretario del Pd che punta a svuotare il voto grillino insistendo sugli stessi temi (i privilegi e i costi del Palazzo) ma puntando a ottenere risultati concreti in breve tempo: l'abolizione del senato, la trasformazione delle provincie, lo stop al finanziamento pubblico ai partiti. Una risposta politica all'antipolitica. E forse non è un caso che

in queste ore Renzi si guardi bene dal mettersi alla testa del fronte delle istituzioni contro l'assalto al Palazzo.

«Nei sondaggi non si registra ancora un vero e proprio effetto Renzi – spiega Natale – perché finora non ha ottenuto risultati sul piano della vita concreta delle persone, la legge elettorale non è notoriamente un tema amato dagli italiani».

Per la Ghisleri, addirittura, i troppi annunci del segretario del Pd rischiano l'effetto *over promise*, una creazione di aspettative esagerate. «L'elettorato è ancora molto volatile e fluido e molto poco sensibile al tema del rispetto del parlamento: i

parlamentari sono considerati molto privilegiati, un privilegio sempre sbattuto in prima pagina. Certo, bisogna vedere se l'assalto del M5S viene percepito come utile e o no a migliorare le cose. Per ora il bilancio è abbastanza negativo, con l'eccezione della restituzione dei rimborsi elettorali, 4 milioni di euro, molto importante e significativo per una certa fascia di cittadini colpiti dalla crisi in cerca di esempi positivi». Per Ghisleri non bisogna mai perdere di vista due premesse: che il M5S ha pescato elettori da destra e da sinistra molto scontenti e che

i deputati grillini parlano sempre a loro, mai a stampa e tv, in una campagna elettorale permanente nella quale sono coinvolti tutti, anche Renzi e Berlusconi».

@giovanniocconi

CINQUESTELLE

Il ciclone Renzi investe l'antipolitica

SEGUE DALLA PRIMA

FABRIZIO RONDOLINO

L'attivismo del nuovo leader del Pd, che in meno di due mesi ha letteralmente rivoluzionato il quadro politico mandandolo a gambe all'aria, potrà forse schiantarsi, come i molti avversari si augurano, contro il muro dei bizantinismi parlamentari o dell'inaffidabilità di Berlusconi o delle lusinghe governative di Letta e Alfano, ma oggi è un ciclone che investe prima di tutto il Movimento 5 Stelle.

Se il governo delle "larghe intese" e il mantra della stabilità sembravano creati apposta per alimentare i peggiori sospetti su un ceto politico barricato nella cittadella del potere e talmente deciso a resistervi da cancellare vent'anni di guerra civile fredda, la politica cor-

sara di Renzi capovolge radicalmente lo schema di gioco e imprime una svolta alla narrazione grillina: vi sbagliate, cambiare si può – non lo sto dicendo, lo sto facendo.

Il motivo per cui a Renzi riesce ciò che a nessun altro finora è riuscito non sta soltanto nell'abilità del giocatore di poker o nella fresca arroganza del *newcomer*: è il suo posizionamento ad essere decisivo. Renzi, nella rappresentazione di sé che proietta sull'opinione pubblica, non è affatto il capo del Pd o il leader della sinistra: è l'uomo del rinnovamento che, in virtù di questa scelta di campo verticale, se ne infischia delle divisioni orizzontali fra partiti e schieramenti. Per lui destra e sinistra pari sono, perché sono la vecchia politica: chi collabora al rinnovamento va

bene anche se si chiama Berlusconi; ma se intralcia, è un avversario anche se si chiama Enrico Letta.

La guerriglia a Montecitorio è il segnale che il grillismo è costretto a giocare in difesa

resto, abbiamo lunga esperienza. Ma con l'arrivo in aula di una legge promessa e mai realizzata in otto anni, che entro un mese potrebbe entrare in vigore, la partita è cambiata radicalmente. E

Casaleggio e Grillo sono corsi ai ripari: in difesa, però, e cercando di incendiare il campo da gioco.

Resta da capire quanto questa nuova strategia sia efficace nel medio periodo. L'ondata dell'antipolitica è ancora fortissima nel paese (e anzi i sondaggi segnalano nell'ultima settimana una ripresa del M5S) e l'esasperazione dell'elettorato è tutt'altro che sedata. Tuttavia, una parte di questo elettorato ha scelto Grillo non perché ne condivideva il programma (?) o i modi, ma perché non ha trovato nessun'altra offerta politica digeribile. Oggi quest'offerta esiste – nei fatti, non nelle dichiarazioni di principio – e dar fuoco a Montecitorio proprio mentre s'appresta a fare ciò che gli si è rimproverato per anni di non riuscire a fare, potrebbe rivelarsi insufficiente.

@frondolino



■ ■ Cara *Europa*, ai tempi della cosiddetta “legge truffa” del 1953 non ero ancora nato, ma, nei miei anni giovanili, il tema se giovasse passare dal proporzionale al maggioritario e dunque se la legge del ’53 fosse truffa o no, era ancora frequente. Si raccontava, fra l’altro, di una Pasqua rovente, quando il presidente del senato, che dirigeva il dibattito sulla legge maggioritaria, si beccò in testa una tavoletta divelta dal seggio dal senatore comunista che lo occupava, e dovette ricorrere all’infermeria. L’episodio m’è tornato in mente mercoledì sera, quando alla camera giovinastri a 5 stelle hanno tentato di impedire alla Boldrini di chiudere la discussione sulla legge Imu-Bankitalia entro la mezzanotte, e ieri hanno ripetuto le piazzate per l’esame della riforma elettorale.

Renato Ficocelli, Sulmona

Io invece, caro Ficocelli, nel ’53, anno della mia prima esperienza di elettore, ero purtroppo nato. E seguivo, da partigiano del maggioritario, la vicenda della cosiddetta “legge truffa”, con gli episodi come quello a cui lei accenna e tanti altri: fino alla conclusione del 7 giugno, quando votammo, vincemmo per poche decine di migliaia di voti, ma il ministro dell’interno Scelba, temendo sommosse politico-sindacali, si oppose all’applicazione del premio di maggioranza, con un atto responsabile sul piano dell’ordine pubblico, ma molto deplorabile sul piano della certezza del diritto, tanto che il filosofo e politologo Pompeo Biondi, dell’università di Firenze, lo bollò come un «autocolpo di Stato», fatto dalla maggioranza contro se stessa. Ma le racconto le cose essenziali.

La nuova Italia era nata nel 1946 con l’assemblea costituente, eletta con la proporzionale (come si fa con ogni assemblea che deve redigere una nuova Costituzione). Tutti i partiti anti-

fascisti erano d’accordo. Ma, già nel corso dei due anni di costituente, il governo di coalizione si spacò fra centristi (cattolici e laici) e sinistre (comunisti e socialisti). Le prime elezioni parlamentari, 18 aprile 1948, si svolsero anch’esse con la proporzionale e stravinse la Dc che si associò al governo i partiti laici minori (anche allora qualcuno li chiamava partitini), ma l’intesa si sfaldò per strada: prima i liberali, poi i socialdemocratici si ritirarono dal governo e vi rimasero solo i repubblicani. Verso la fine del quinquennio, tuttavia, i quattro partiti centristi convennero che una proporzionale senza premio di maggioranza assicurava, sì, la rappresentanza degli elettori, ma non la governabilità-stabilità del paese. Nacque così la legge maggioritaria, detta “truffa” sia da sinistra (Pci-Psi) che da destra (Pnm-Msi), benché concedesse il premio di maggioranza solo alla coalizione che avesse conseguito nelle urne la maggioranza assoluta dei voti: il 50,01 per cento.

Lo riconosceva ancora ieri lo storico marxista Luciano Canfora, allora come oggi dogmaticamente antimaggioritario. Come le accennavo, si disse che la legge non era scattata per poche migliaia di voti, sottratti alla coalizione centrista proprio da centristi liberali, azionisti, repubblicani (Corbino, Parri, Codignola), progenitori degli attuali obiettori di Renzi. Così l’Italia perse mezzo secolo per la svolta maggioritaria e lo regalò alla partitocrazia e alle clientele. Riprese il cammino coi referendum antiproporzionali del 1991-1993, forse sta per concluderlo (venti anni dopo) grazie a Renzi. Bisogna dire e ridire queste cose ai giovanotti, caro Ficocelli, specie a quelli che a parole o gesti insulsi rompono metaforicamente la testa alle istituzioni, come a suo tempo altri la ruppero al presidente Ruini, un democratico e antifascista immacolato, a differenza dei perdigiorno passati dal marciapiedi al parlamento per grazia grillina.

... 10 FEBBRAIO ...

Roma non dimentica. La Shoah e le Foibe

■ ■ IGNAZIO MARINO

Caro Orlando, rispondo al suo articolo dal titolo “Alla memoria non servono leggi”, nel quale mi chiama in causa, per confermare che Roma Capitale non rinuncerà a ricordare le vittime delle Foibe. Chi nei giorni scorsi ha voluto insinuarlo, sollevando polemiche sterili e pretestuose proprio alla vigilia delle celebrazioni del 27 gennaio, non ha certo reso un servizio alla tutela della memoria.

Da uomo, prima che da sindaco, sono invece profondamente convinto che la memoria sia un valore non negoziabile e che la sua sal-

vaguardia rappresenti un preciso dovere di ogni istituzione. Questa amministrazione è fortemente impegnata a tenere vivo il ricordo di tutti i tragici eventi che hanno segnato il XX secolo nella nostra città, nel nostro paese e non solo. È con questo spirito che lo scorso luglio, a poche settimane dal mio insediamento, la giunta capitolina ha approvato all’unanimità una memoria sulla promozione di numerose iniziative ed eventi per commemorare le vittime della Shoah e delle Foibe.

Nessuno può dunque mettere in discussione il nostro impegno su un fronte così importante. Un impegno che voglio ribadire anche qui, sulle pagine di *Europa*, mentre stiamo ul-

timando il programma delle celebrazioni del Giorno del ricordo dedicato alle vittime dei massacri delle Foibe e dell’esodo giuliano-dalmata. Ed è nostra intenzione commemorare quei drammatici avvenimenti durante tutto l’anno, non soltanto il 10 febbraio. A marzo sarò in visita al quartiere Giuliano Dalmata di Roma per rendere omaggio agli esuli e alle loro famiglie. Grazie al nostro intervento, presto potremo inaugurare la Casa del Ricordo assieme alle due associazioni intestatarie: la Società di studi fiumani e l’Associazione nazionale

Venezia Giulia e Dalmazia. Con la Società di studi fiumani stiamo anche mettendo a punto una convenzione per permettere agli studenti romani di accedere alla documentazione del prezioso Archivio-Museo storico di Fiume. Inoltre, intendiamo promuovere incontri tra studenti e testimoni dell’esodo e della tragedia delle Foibe e altri progetti che, dall’autunno prossimo, vedano il diretto coinvolgimento delle scuole dove sappiamo che prende vita e forma il futuro di ogni società.

Molto meglio così, grazie da italiano. (f.o.)

... ITALICUM ...

Ballottaggio, la grande caccia al voto M5S

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO LAVIA

Berlusconi infatti si accinge a condurre una campagna elettorale per le Europee dai toni e dai contenuti para-grillini: contro Bruxelles, contro la Germania, contro l’euro, contro il governo. Non tragga in inganno l’atteggiamento “mansueto” di questi giorni, nei quali il Cavaliere punta a indossare i panni del padre della patria: al fondo, Forza Italia è sempre Forza Italia. Il suo leader punterà a sfruttare quel vento antieuropeo che sta soffiando forte in tutta Europa irrobustito dalle spinte ribellistiche e antipolitiche di vecchio e nuovo conio che in Italia stanno allignando in ogni dove. Sono le medesime spinte, figlie della crisi, che sospingono le vele a Cinque stelle.

Ma anche Matteo Renzi da un po’ di tempo “punta” il partito dei diarchi Grillo e Casaleggio. Persino apprezzando il lavoro di tanti parlamentari, certo oscurato da assalti alla presidenza e squadrismi ostentati, come a voler estrarre quel che di buono c’è in un gruppo che con ogni evidenza ha virato verso lidi anti-istituzionali e persino antidemocratici. È un modo per ricordare a tanti elettori del M5S che la protesta che ha motivato il loro voto alle politiche si può volgere in qualcos’altro di più costruttivo, considerando che i fatti dicono che sin qui l’azione politico-parlamentare di Grillo ha portato zero risultati.

Ma ci sono almeno altri due aspetti positivi del doppio turno di coalizione. Nella declinazione dell’Italicum, il secondo turno avverrà senza apparentamenti: ed è una novità anche questa, forte inoltre di una certa valenza moralizzatrice, per la buona ragione che

esclude dal gioco elettorale il famoso “mercato delle vacche” (quello che scatta in Francia fra un turno e l’altro), ed è dunque meccanismi più limpido, lineare: al ballottaggio si vota secco, sinistra o destra.

Non sappiamo ancora se sulla scheda ci saranno i nomi – Renzi e il suo avversario (Berlusconi padre? Berlusconi figlia? Un altro ancora?) – e non sappiamo nemmeno, da questa parte del campo, se ci sarà il simbolo di una coalizione o del Pd renziano, che secondo alcuni potrebbe compiere una scelta da super-vocazione maggioritaria: è presto per dirlo.

Quello che invece è sicuro – terzo aspetto positivo – è che il sistema a doppio turno di coalizione consentirà la cosa di gran lunga più importante di tutte: quella di poter conoscere il nome del vincitore la sera stessa del voto o, al massimo, la sera del ballottaggio, rompendo definitivamente l’epopea minore dei governi di larghe intese o delle alleanze di governo improvvisate e perciò destinate a vita stentata.

È una “vendetta” dei tanti doppioturnisti di varia estrazione che nei decenni si sono susseguiti. Se ne parla con una certa concretezza più o meno da trent’anni, in precedenza era argomento accademico o poco più: chi rompeva il tabù del proporzionale, a parte le mosche bianche alla Pannunzio?

Ha ricordato con qualche grammo polemico Gianfranco Pasquino che egli presentò questa proposta addirittura nella commissione Bozzi per le riforme istituzionali – era il lontanissimo 4 luglio 1984 – aggiungendo con perfidia che «l’onorevole Stefano Rodotà corse a Botteghe Oscure per denunciare al neosegretario Natta che qualcuno attentava alla proporzionale». Trent’anni, ma pare un secolo.

@mariolavia

... LEGGE ELETTORALE ...

Bipolaristi, ma non è una malattia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Non si può pretendere che un popolo senza linguaggio abbia conosciuto a scuola o a teatro, diciamo, *Casa di bambola*, il capolavoro che apre la drammaturgia moderna. Dove Ibsen raffigura in Nora la bipolare che, in un lampo di autoanalisi, vede la propria salvezza nella fuga dal marito, che l’aveva fin lì bamboleggiata. E per questa decisione s’attira l’anatema della società borghese del tempo, convinta che la funzione muliebri sia appunto fare la bambola del maschio di famiglia.

I nostri lettori, super informati del bipolarismo sia nell’una che nell’altra accezione, sanno naturalmente che qui si parla di politica, e soprattutto di sistema di governo: che è bipolare se la lotta civile si svolge intorno a due forze guida, quale che sia il modo di votare, vedi Spagna, Francia, Inghilterra, Germania.

Ora finalmente ci uniremo al gruppo anche noi, dopo anni di faticoso cammino per raggiungerlo: partendo dai referendum del 1991-93, rinnegati dal berlusconismo oppor-

tunista del Porcellum, e arrivando oggi alla rivoluzione renziana. Che ha cambiato tutti i parametri dei nostri ragionamenti: a cominciare dal cambiamento più importante, la trasformazione del nemico in avversario. “Bipolarismo consensuale”, come scriveva Giovagnoli su *Europa* qualche giorno fa. Non più contrapposti assalti alla baionetta.

Ma un’avvertenza per l’avvenire, quando avremo nuove legislature, s’impone: il bipolarismo soft, in un paese opportunistico (e trasformista) come l’Italia, richiede vigilanza, come fosse portatore di una patologia allo stato potenziale. Si può tendere di fatto a un’alleanza permanente di governo fra le due forze alternative, non solo se il risultato elettorale non è chiaro, come nella Germania dopo le ultime elezioni, ma in tutti i casi di lieve maggioranza nelle urne: che il premio corregge nell’assemblea, ma non nella percezione del paese. La depressione del vincitore può portarlo a cercare nell’opportunismo del perdente quella “larga intesa” che, da medicina salvavita, diventa a lungo spegnimento della democrazia. Non c’è vita senza dialettica.

Lo stato liberale, che si

resse con la legge maggioritaria, morì anche perché la lotta per l’alternanza vi si svolgeva tutta dentro il partito costituzionale, lasciando fuori le grandi forze che nascevano nella società. E che alla fine imposero la proporzionale, cioè la lotta forsennata fra partiti vecchi e nuovi, aprendo varchi al fascismo.

Insomma, non è del tutto male che internet presenti in un unico *potpourri* di informazioni il bipolarismo politico, per cui ci diciamo bipolaristi, e il bipolarismo patologico, per cui parliamo di stato bipolare della persona. È un involontario monito ironico a ricordarsi, nella nuova repubblica, che mutazioni genetiche non sono impossibili, e che, chi vuol portare a fondo la rivoluzione renziana, cioè “o di qua o di là”, deve ammonire sempre gli elettori, specie borghesi, che il trasformismo non unisce ma contagia.

Estratto di bando di gara
Gara n. 5405578 – CIG: 5549702E4
Istituto “Luigi Configliachi” per i minorati della vista, Via Sette Martiri n.33, 35143 PADOVA - tel.(049.871.28.22 - fax 049.871.34.33- info@configliachi.it. Procedura aperta per l’affidamento del servizio di lavanderia dell’Ente per la durata di anni cinque. Importo a base di gara: € 2.300.000,00 oltre ad € 7.500,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso (I.V.A. esclusa). Durata anni cinque. Procedura aperta. Aggiudicazione ai sensi art.83 d.lgs.163/2006. Termine di ricevimento offerte ore 12.00 del 17.03.2014. R.U.P. dott. Pierluigi Donà. Documentazione integrale di gara: <http://www.configliachi.it>. Il Direttore Generale **Dott. Pierluigi Donà**

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettrici
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell’Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»